

Il sociologo barese è morto a 77 anni

Franco Cassano il meridionalismo come vocazione

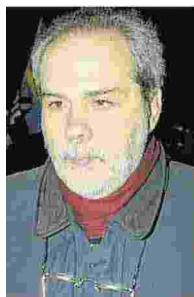
di Marino Niola

«P

ensiero meridiano è quel pensiero che si inizia a sentir dentro laddove inizia il mare, quando la riva interrompe gli integritismi della terra (in primis quello dell'economia e dello sviluppo), quando si scopre che il confine non è un luogo dove il mondo finisce, ma quello dove i diversi si toccano». Sono parole di Franco Cassano, il sociologo che ieri ci ha lasciati a 77 anni dopo una lunga malattia, e che ha fatto del pensare meridiano un mood teorico e politico, l'indicazione di un altro tempo possibile della storia.

Franco, di cui ho avuto la fortuna di essere amico, si era formato nel clima fervido e generoso della Bari a cavallo tra i Sessanta e i Settanta. Erano gli anni della cosiddetta École barisienne, una corrente culturale e politica legata a figure come Giuseppe Vacca e Biagio de Giovanni. In quegli anni l'ateneo barese era popolato e agitato da veri maestri, come Luciano Canfora, Vittorio Lanternari, Antonio Colajanni che tenevano alta la temperatura

pardi, nello *Zibaldone*, chiama «una meridionalità nel tempo», non confinata al passato ma sempre pronta a rifarsi presente. In questo senso vanno libri come *Modernizzare stanca* e, soprattutto, *Il pensiero meridiano*, uscito nel 1996. Tradotto in molte lingue, letto amato e ipercommentato anche fuori della cerchia degli specialisti. Anche per la sua prosa dove «si incrociano sociologia, lirica e progetto politico» come ha scritto Corrado Augias. Tanto da diventare un manifesto politico, una rimessa in discussione del meridionalismo, che in quegli anni era sotto un fuoco incrociato. Da una parte la religione dello sviluppo che tendeva ad imporre al Mezzogiorno ricette e modelli costruiti altrove. Dall'altra il revisionismo neo-aziendalista di una sinistra ansiosa di farsi perdonare i suoi peccati d'origine, in nome di un realismo che la rendeva più realista del re.



Franco Cassano

culturale e sociale. Il minimo comune denominatore tra questi intellettuali, diversi per formazione e per vocazione, era proprio la loro frequentazione del confine, di quel Mediterraneo del pensiero che riporta i saperi verso la loro sorgente umana, quella sporgenza vitale che cerca di sfuggire ai tecnicismi accademici e disciplinari. Un Mediterraneo del pensiero che, Cassano non si stancava mai di ripeterlo, non è la prerogativa di un luogo, di un paese, di un'epoca. Ma un'eredità culturale imperitura, oggi più che mai preziosa. Perché in questo tempo dominato dal pensiero unico dello sviluppo, dal totalitarismo dell'economia, dall'imperativo della velocità, la mediterraneità rappresenta una forma dell'essere. Che riguarda lo spazio e il tempo, la coscienza e la speranza. Qualcosa di simile a quello che Giacomo Leo-

stretto a competere. In questo senso la lettura di Cassano – che è stato anche collaboratore di *Repubblica* – invitava a rivalutare dimensioni come la lentezza, la convivialità, il rapporto con l'ambiente e con le specie che ormai sono il nuovo mantra della vita buona. Insomma, il sociologo ha aperto nuove strade alla cultura di sinistra. Anche se nella maggior parte dei casi la sinistra politica non ha saputo trasformare in gol gli assist preziosi forniti da Cassano, anche in qualità di parlamentare Pd dal 2013 al 2018. Che indicavano in anticipo una direzione che il Sud riesce solo adesso ad intravedere faticosamente. Complice il Covi, che ha fermato il mondo costringendolo ad una pausa di riflessione. Il grande rimpianto è che proprio adesso con un paese da ricostruire Franco ci serviva vivo a lottare insieme a noi.

